

È tempo di una nuova idea di sviluppo adeguato all'Antropocene

di Stewart M. Patrick

Publicato il 21 dicembre 2020 su World Politics Review
Traduzione di Matteo Negrini

L'umanità è in guerra con il pianeta vivente. Ciò mette in pericolo la nostra prosperità e, di fatto, la nostra stessa sopravvivenza sulla Terra. È questo il forte messaggio del 30° Rapporto sullo Sviluppo Umano, "*La prossima frontiera: Sviluppo Umano e Antropocene*", pubblicato la scorsa settimana dal *Development Program* delle Nazioni Unite (UNDP).

Incuranti dell'impatto sul mondo naturale a cui siamo indissolubilmente legati, per troppo tempo abbiamo seguito un modello di sviluppo economico basato su una produzione ed un consumo non sostenibili. È arrivato il momento di pagare il conto.

La pandemia COVID-19, iniziata come una zoonosi ¹, è solo l'ultimo esempio dello stress a cui stiamo sottoponendo il pianeta. Se non abbandoniamo i nostri modi distruttivi e non abbracciamo una nuova etica di tutela ambientale, metteremo in pericolo l'integrità della biosfera da cui, in ultima analisi, dipende la specie umana.

Dal 1945 ad oggi, il mondo ha avuto una straordinaria crescita economica che ha portato centinaia di milioni di persone fuori dalla povertà e ha migliorato la vita di miliardi di individui.

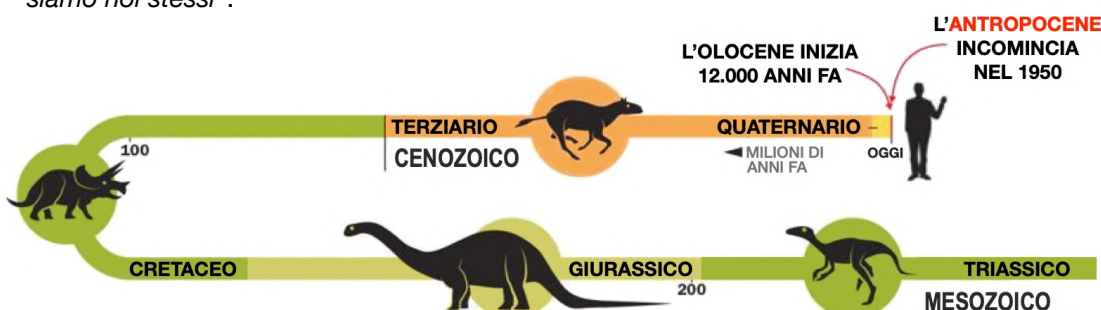
Sfortunatamente, questi progressi materiali hanno comportato un pesante costo per la Natura, anche sotto forma di un incontrollato cambiamento climatico, di una biodiversità al collasso e di un inquinamento dilagante.

L'umanità ha alterato la composizione dell'atmosfera, la chimica degli oceani, i contorni dei paesaggi terrestri e marini, la distribuzione delle specie e molto altro ancora.

Oggi, le persone sono la forza più potente tra quelle che modellano la Terra e stiamo premendo contro quei confini del pianeta che costituiscono uno "*spazio operativo sicuro per l'umanità*". ²

Il nostro impatto complessivo è così grande che molti scienziati preferiscono parlare di un'era geologica completamente nuova: l'Antropocene, o Età degli Esseri Umani.

È un'epoca, osserva l'UNDP, "*in cui il rischio principale per la nostra sopravvivenza siamo noi stessi*".





Purtroppo, i nostri modelli economici non sono riusciti ad adattarsi alle esigenze ecologiche, mettendo gli esseri umani in rotta di collisione con il pianeta.

Non deve essere, per forza, così.

Non esiste un contrasto inesorabile - spiega l'UNDP - tra i bisogni dell'umanità e la sostenibilità ambientale, nessun trade-off tra la crescita economica e una sana biosfera.

Dobbiamo mandare in pensione la falsa idea di sviluppo "*Persone vs. Alberi*".

La soluzione sta nel formulare politiche pubbliche, incentivare atteggiamenti corretti, incoraggiare norme e responsabilizzare comunità in modo da garantire che i comportamenti del mercato contribuiscano a uno sviluppo sostenibile, invece che rapace.

Non è la prima volta che l'UNDP (*United Nations Development Program*) dà uno scossone al dibattito globale sullo sviluppo.

Trent'anni fa, il primo Rapporto sullo Sviluppo Umano dichiarava che il PIL pro capite era inadeguato per misurare il progresso umano e introduceva un nuovo *Indice di Sviluppo Umano* (ISU) che classificava i Paesi non solo sul reddito pro capite ma anche sulla qualità della salute e dell'istruzione.

Da allora, l'ISU è diventato uno dei principali strumenti per confrontare lo sviluppo tra i vari Paesi.

Il Rapporto 2020 è altrettanto provocatorio nel riformulare l'idea di "Sviluppo Umano" in un'ottica di Antropocene.

Mentre il Rapporto del 1990 dichiarava: "*Sono le future scelte delle persone che devono essere protette, non quelle degli alberi*", l'edizione di quest'anno ripudia quel quadro di antagonismo che poneva la Natura in secondo piano.

Qualsiasi indice di sviluppo sostenibile, afferma oggi l'UNDP, deve tenere conto dell'impronta ecologica³ di ogni Nazione sul pianeta e della qualità della sua gestione ambientale.

Un tale "*Indice di Sviluppo Umano tarato sulle esigenze del pianeta*" sposta il punteggio ISU di ogni Paese verso l'alto o verso il basso, a seconda delle sue emissioni pro capite di gas serra e della sua impronta ecologica.

La classifica che ne deriva è molto interessante e mostra come i Paesi con ISU elevato - in genere i più ricchi del mondo - siano gli stessi che esercitano la maggiore pressione sulla biosfera.

Giudicati in base a questi nuovi criteri, gli Stati Uniti perdono 45 posizioni rispetto al 17° posto occupato nella classifica ISU dell'anno scorso, mentre il Costa Rica - Stato emblema dello sviluppo *green* - guadagna 37 posizioni rispetto al 62° posto del 2019.

Il Rapporto sullo Sviluppo Umano di quest'anno è ponderoso e non lo si può riassumere facilmente, ma alcune delle sue principali conclusioni spiccano:

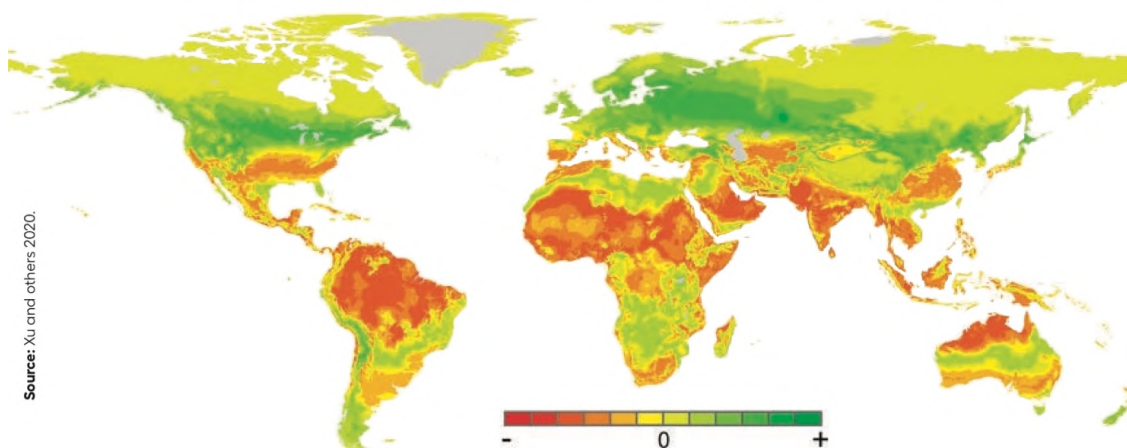
1. Il degrado del pianeta vivente è, al tempo stesso, effetto e causa della disuguaglianza globale. Le persone più ricche del mondo hanno un'impronta ecologica enorme, con l'1% più ricco dell'umanità (circa 78 milioni di individui) che emette 100 volte più anidride carbonica pro capite del 50% più povero (circa 3,9 miliardi di persone). Allo stesso tempo, sono i poveri del mondo a dover sopportare il peso maggiore del degrado ecologico e così continueranno a fare in futuro. Entro il 2100, i Paesi a basso reddito di oggi - maggiormente concentrati ai tropici - potrebbero dover affrontare, in media, più di 100 giorni all'anno di caldo estremo; molti dei Paesi oggi ad alto reddito saranno, invece, relativamente risparmiati.
2. Il mondo deve dare più voce e fornire più protezione alle popolazioni indigene che gestiscono per conto degli altri una quota molto importante della biodiversità mondiale. Secondo il coordinatore dell'UNDP, Achim Steiner, nella foresta pluviale amazzonica, un singolo indigeno, mediamente, «*compensa l'equivalente delle emissioni di carbonio di una persona appartenente all'1 per cento più ricco*» del mondo. «*Eppure, le popolazioni indigene continuano ad affrontare difficoltà, persecuzioni e discriminazioni*».



3. Uno sviluppo rispettoso della natura rimane alla nostra portata. Possiamo ancora migliorare gli standard di vita anche se allentiamo le pressioni sul pianeta, a condizione di adottare misure per separare la crescita economica dalle emissioni di gas serra, di ricorrere a nuove tecnologie *green*, di passare ad una "economia circolare" più sostenibile e di inculcare in tutti i livelli della società un'etica improntata alla tutela del mondo naturale.

Si prevede che le temperature si sposteranno al di fuori dell'intervallo di sopravvivenza umana più nei prossimi 50 anni che negli ultimi 6 millenni.

In linea di massima, negativamente per i Paesi in via di sviluppo e positivamente per i Paesi più ricchi.



Gli autori del rapporto identificano tre promettenti strumenti per incoraggiare individui, comunità, governi, società civile e imprese a compiere scelte coerenti con questi obiettivi.

Il primo è promuovere nuove norme sociali che favoriscano comportamenti pro-Natura. L'istruzione può avere un forte impatto nella promozione dei valori dello sviluppo sostenibile.

Il secondo consiste nell'introdurre incentivi e regolamentazioni - inclusi accordi fiscali - a favore di uno sviluppo ecocompatibile che colgano le esternalità ⁴ del mercato, ad esempio sul prezzo del carbone; fare leggi che limitino o puniscano le azioni dannose per l'ambiente; realizzare schemi di finanziamento che supportino una transizione verso l'energia pulita; implementare sistemi contabili che attribuiscono un corretto valore ai "servizi ecosistemici" forniti dalle risorse del "capitale naturale" ⁵ di ciascuna Nazione.

Il terzo è sfruttare la stessa Natura per promuovere lo sviluppo umano.

Investimenti in soluzioni basate sulla Natura - come il rimboschimento, il ripristino delle zone umide, il reimpianto di mangrovie ed altre iniziative di carattere ambientale - possono far avanzare il progresso sociale e, al contempo, aiutano a ripristinare il giusto equilibrio tra l'uomo e il pianeta.

« *La missione cruciale del 21° secolo è fare la pace con la Natura* » ha dichiarato all'inizio di questo mese il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres.

La riconciliazione tra le persone e il pianeta deve iniziare con una nuova idea di sviluppo adeguato all'Antropocene.

Stewart M. Patrick è membro anziano del prestigioso think tank statunitense *Council on Foreign Relations* e autore di *"The Sovereignty Wars: Reconciling America with the World"* (Brookings Press, 2018).



Note del traduttore

- 1 Malattia trasmessa naturalmente dagli animali all'uomo.
- 2 J. Rockström, W. Steffen, K. Noone et al., *A safe operating space for humanity*, Nature 461, 472–475 (2009).
- 3 L'impronta ecologica è un indicatore che si utilizza per valutare il consumo umano di risorse naturali rispetto alla capacità della Terra di rigenerarle. Calcola l'impatto ambientale dei consumi partendo dal concetto che ogni attività umana comporta un costo per il pianeta. Ad esempio, per valutare il consumo di energia, si tiene conto delle tonnellate di CO₂ prodotte e si calcola quanta superficie di terra coperta da foreste sia necessaria per assorbirle.
- 4 In economia, si ha un'esternalità quando la produzione o il consumo di un soggetto influenza - negativamente o positivamente - il benessere di un altro soggetto, senza che questi riceva una compensazione in caso di impatto negativo o paghi un prezzo in caso di impatto positivo. Gli effetti di un'attività, infatti, non si esauriscono nella sola sfera giuridico-patrimoniale di chi la pone in essere, ma incidono anche sugli altri individui e ciò rende difficile la percezione dei costi sociali connessi al compimento della stessa.
- 5 Il capitale naturale è l'insieme di tutte le risorse naturali (terra, aria, acqua & organismi viventi). Alcune risorse di capitale naturale forniscono all'uomo beni e servizi gratuiti necessari alla vita (ad esempio, acqua pulita e terreno fertile) che vengono anche chiamati *servizi ecosistemici*.